

Rassegna Stampa

30/09/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 30 settembre 2014

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	27	FATTURE P. A. MONITORAGGIO DA OTTOBRE	1
-------------	----	---------------------------------------	---

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	23	AL VOTO LE NUOVE PROVINCE E LE CITTÀ METROPOLITANE	2
-------------	----	--	---

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	14	BONIFICA, IL CONSORZIO RESTITUISCA	3
-------------	----	------------------------------------	---

SERVIZI SOCIALI

Italia Oggi	23	MUTUI CASA, GARANTISCE LO STATO	4
-------------	----	---------------------------------	---

TRIBUTI

Asfel		LA RESPONSABILITÀ ERARIALE PER MANSIONI SUPERIORI.	5
Il Sole 24 Ore	47	FABBRICATI MERCE ALLA PROVA TASI	6
Il Sole 24 Ore	47	FOCUS CITTÀ	7
Italia Oggi	27	L'INVENDUTO PAGA LA TASI	8

BILANCI

La Stampa	6	DUE MILIARDI DI TAGLIO DEL COSTO DEL LAVORO PIÙ RISORSE AI COMUNI	9
-----------	---	---	---

ECONOMIA

Il Giornale	10	PROVINCE CON LA RIFORMA FARSA LE GRANDI CITTÀ VANNO A SINISTRA	10
Il Mattino - Caserta	33	COMUNI RINNOVABILI,PARTE LA SFIDA DI LEGAMBIENTE	11
Il Sole 24 Ore	4	SBLOCCA ITALIA FINO A 10 MILIARDI DI INVESTIMENTI IN PIU' DA CDP	12

APPALTI E CONTRATTI

Il Messaggero	4	ART.18 CAMBIA LA NORMA IL REINTEGRO SOLO IN DUE CASI	13
---------------	---	--	----

COMUNICATO MEF***Fatture p.a.
Monitoraggio
da ottobre***

DI MATTEO BARBERO

Scatterà a ottobre per le pubbliche amministrazioni la rilevazione delle fatture passive scadute relative al primo semestre 2014.

Lo ha reso noto un comunicato pubblicato dal Mef sul sito della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti, annunciando che nei prossimi giorni saranno pubblicate le relative istruzioni operative.

Si tratta dell'adempimento previsto dall'art. 27, comma 4, del dl 66/2014, in base al quale, entro il giorno 15 di ciascun mese, le pa devono comunicare attraverso la piattaforma le fatture per le quali, nel mese precedente, sia stato superato il termine di scadenza senza che ne sia stato disposto il pagamento.

Questo processo è stato avviato in modo strutturato per le fatture emesse a decorrere dal 1° luglio 2014. Per quelle emesse dal 1° gennaio 2014 fino a tale data, come già anticipato dalla circolare della Ragioneria generale dello stato n. 21/2014, si procederà, invece, a una rilevazione aggregata una tantum, analoga a quella prevista dall'art. 7, comma 4-bis, del dl. 35/2013. In questa sede, andranno considerati i soli debiti non ancora estinti alla data del monitoraggio.

Sempre attraverso la piattaforma, ma perentoriamente entro oggi, vanno trasmesse anche le richieste che regioni

ed enti locali possono presentare per usufruire delle deroghe al patto di stabilità interno previste dal decreto «sblocca Italia» (dl 133/2014). La funzione è disponibile sotto il menù «Riconoscimento debiti Richiesta Spazi Finanziari 2014». A disposizione ci sono i primi 200 milioni di «spazi finanziari» destinati al pagamento dei debiti al 31 dicembre 2013, purché ancora non estinti e già previamente inseriti nella piattaforma. Inoltre, devono essere connessi a spese ascrivibili ai codici gestionali Siope da 2101 a 2512 per (da 2101 a 2138 per le regioni, escluse le spese afferenti la sanità). Il riparto sarà effettuato dal Mef entro il 10 ottobre.

Al voto le nuove province e le città metropolitane

Grande affluenza alle urne per la prima tornata di elezioni dei consigli metropolitani e degli organi delle nuove province, trasformate dalla legge Delrio in enti di secondo livello. Tra domenica e ieri si è votato in quattro città metropolitane (Milano, Genova, Firenze e Bologna) e in sei province (Bergamo, Lodi, Sondrio, Taranto, Vibo Valentia). Le altre quattro città metropolitane (Torino, Roma, Napoli e Bari) voteranno in ottobre, insieme alle restanti 58 province.

Firenze ha fatto registrare la più alta percentuale di votanti tra i consigli metropolitani, il 92,16% (635 votanti su 688 aventi diritto). In Consiglio metropolitano su 18 consiglieri, 14 sono andati alla lista del Partito democratico e uno ciascuno alle altre liste concorrenti. Per l'elezione dei 24 seggi per il consiglio metropolitano di Milano hanno votato 1.657 tra sindaci e consiglieri comunali su 2.054 aventi diritto al voto, (l'80,6%). Quattordici seggi sono andati alla lista «Centrosinistra per la Città metropolitana», 6 alla lista «Insieme per la Città metropolitana», 2 seggi alla lista «Lega Nord – Lega Lombarda – Padania» e 2 seggi alla «Lista civica Costituente per la partecipazione - La città dei comuni».

Molto alta l'affluenza al voto anche nelle province. Per la provincia di Taranto è stata del 96,40% con 457 votanti su 474 aventi diritto. Il nuovo presidente della provincia è il sindaco di Massafra Martino Tamburranò. In consiglio entrano 6 consiglieri di Forza Italia, 4 del Pd, 2 per la lista «Centrosinistra». A Vibo Valentia il nuovo presidente è il sindaco di Briatico, Andrea Niglia, mentre a Bergamo è stato eletto presidente Matteo Rossi, consigliere provinciale uscente. In consiglio, conquista 7 seggi la lista «Democratici e civici per la bergamasca», 4 seggi sono andati alla Lega, 3 alla lista «Civici e popolari per Bergamo» e 2 seggi alla lista «provincia bene comune». Il nuovo presidente della provincia di Lodi è Mauro Soldati, consigliere provinciale uscente. A votare è stato l'84,18% degli aventi diritto (595 elettori su 708). L'assegnazione dei 10 seggi per il consiglio provinciale sarà completata oggi dall'ufficio elettorale. A Sondrio il nuovo presidente è Luca Della Bitta, sindaco di Chiavenna. Ancora in corso le elezioni per la provincia di Ferrara: si è votato ieri fino alle 20 e oggi avranno luogo gli scrutini.

Dopo 17 anni il tribunale di Piacenza ha ingiunto la restituzione di 160 mila euro al Comune

Bonifica, il consorzio restituisca

Dalla sua attività solo un beneficio generico agli immobili

DI GIOVANNI GALLI

È la prima volta che succede. La quasi totalità del territorio di un comune, per di più di un capoluogo, non è assoggettabile a contributo da parte di un Consorzio di bonifica.

Si tratta di una novità assoluta, per numero d'immobili ed estensione territoriale, importante perché può fare da battistrada per analoghe situazioni in altri centri. Bisogna rifarsi alla sentenza n. 604/2014 del Tribunale civile di Piacenza, che si è pronunciato, dopo una vicenda processuale avviata nel lontano 1997 (fatto che spiega la competenza del Tribunale

anziché della commissione tributaria) dal Comune di Piacenza che contestava i contributi di bonifica per gli immobili di proprietà comunale, versati tra il 1997 e il 2000.

Il locale Consorzio di bonifica è stato condannato a restituire più di 160 mila euro, oltre agli interessi legali.

Il Tribunale ha ritenuto che l'esistenza delle opere gestite dal Consorzio conferiscano al territorio e quindi, di riflesso, agli immobili ivi ubicati, un mero beneficio generico che, in forza delle leggi in materia e dei precedenti di giurisprudenza consolidatisi,

non giustifica la pretesa contributiva del Consorzio.

Il beneficio dato dalla regimazione delle acque, derivante a vasta parte del territorio comunale da altre opere idrauliche gestite dal Consorzio, è altresì mediato dalla rete fognaria realizzata dall'Amministrazione comunale e non incide direttamente a favore dei singoli immobili.

Il Tribunale si è avvalso di una perizia tecnica oltremodo dettagliata, che ha consentito di verificare come i benefici teoricamente addotti (e sostenuti dal Consorzio) o non esistessero ovvero non fossero tali da consentire l'imposizione

contributiva.

Proprio l'astensione territoriale dell'analisi condotta nella perizia su numerosi immobili di proprietà comunale, sparsi in varie zone della città, ha fatto riscontrare come intere zone omogenee del territorio cittadino fossero escluse da un elemento essenziale richiesto dalla giurisprudenza (partendo dalle Sezioni unite della Cassazione): l'incremento di valore fondiario.

L'aspetto politicamente e amministrativamente più rilevante riguarda adesso la volontà del Consorzio di procedere ancora con l'imposizione contributiva

applicata a tutta la città.

Decine di migliaia di proprietari piacentini si trovano in condizione identica a quella del loro Comune, in quanto proprietario.

Le loro case, i loro edifici, i loro appartamenti non ricevono beneficio dal Consorzio, esattamente come questo o quell'immobile, adiacente, di proprietà del Comune: perché devono pagare? Il Consorzio, ovviamente, vuol circoscrivere la sentenza ai soli immobili del Comune che ha fatto ricorso: pretenderebbe, all'evidenza, che migliaia di proprietari si assoggettassero a spese giudiziarie per compiere singoli ricorsi.

— © Riproduzione riservata — ■

In Gazzetta Ufficiale il decreto del Mineconomia che stanZIA 600 mln per tre anni

Mutui casa, garantisce lo stato

Un fondo coprirà metà del prestito. I giovani in pole

DI GIOVANNI GALLI

Garanzia dello stato sui mutui per l'acquisto della prima casa, la ristrutturazione e il miglioramento dell'efficienza energetica. Coprirà fino al 50% dell'importo purché il prestito non sia superiore a 250 mila euro. La priorità nell'accesso all'aiuto andrà alle giovani coppie, ai single con figli e agli under 35. Lo prevede il decreto del Mineconomia 31 luglio 2014 «Disciplina del Fondo di garanzia "prima casa" di cui all'articolo 1, comma 48, lett. c) della legge 27 dicembre 2013, n. 147», pubblicato sulla *G.U.* n. 226 del 29 settembre 2014. Il fondo ha una dotazione di 600 milioni di euro per tre anni (dal 2014 al 2016) e la sua gestione è attribuita alla Consap. Regioni ed enti locali potranno comunque partecipare su base volontaria a rimpinguare la dotazione. L'immobile da acquistare per essere adibito ad abitazione principale, secondo il decreto, non deve rientrare nelle categorie catastali A1, A8 e A9 e non deve avere caratteristiche di lusso. Inoltre il mutuatario non deve essere proprietario di altri immobili. Le operazioni di erogazione dei mutui garantiti dal Fondo potranno essere effettuate da banche e intermediari finanziari in base a un protocollo tra il Tesoro e l'Associazione bancaria italiana (Abi) che disciplini le modalità di adesione dei soggetti finanziatori all'iniziativa del Fondo, gli impegni degli aderenti volti a favorire la conoscenza da parte dei mutuatari della misura di garanzia, le misure facoltative che i soggetti finanziatori possono adottare a tutela dei mutuatari che presentano difficoltà nel pagamento delle rate del mutuo, l'accettazione da parte dei soggetti finanziatori delle regole di gestione del fondo. I soggetti finanziatori non dovranno richiedere al mutuatario garanzie aggiuntive non assicurative. Ma come

funziona il fondo? Nel caso di inadempimento del mutuatario, la banca informerà la Consap e da lì partirà la procedura per chiedere l'intervento della garanzia del fondo. Ovviamente se il soggetto finanziatore non ha richiesto a Consap l'attivazione della garanzia, ovvero non abbia comunicato la ripresa del pagamento delle rate del mutuo, la medesima garanzia decade. Per attivare la garanzia, si dovrà fornire alla Consap una serie di documenti tra cui quelli attestanti l'avvenuta erogazione del mutuo al mutuatario; l'ultima rata rimasta insoluta e l'indicazione del capitale residuo; l'inadempimento del mutuatario accertata. Entro 30 giorni dalla data di ricevimento della richiesta, La Consap secondo l'ordine cronologico di ricevimento delle richieste, provvederà alla corresponsione dell'importo spettante a banche e intermediari. Al momento dell'intervento della Consap, scatta l'obbligo in capo al mutuatario di restituire le somme pagate dal fondo, oltre agli interessi e alle spese sostenute per il recupero.

— © Riproduzione riservata —

La responsabilità erariale per mansioni superiori.



L'attribuzione di mansioni superiori è provvedimento di supplenza di carattere temporaneo e provvisorio subordinato al presupposto della vacanza del posto in organico ed alla condizione dell'avvio delle procedure per la copertura del posto vacante. Il principio è fissato con la sentenza n. 665 del 10 settembre 2014, dalla Corte dei conti, Sezione giurisdizionale del Lazio.

Le differenze retributive corrisposte costituiscono danno erariale per il relativo importo, dovendosi escludere qualsiasi possibilità di compensazione del danno con un preteso utile derivante dall'espletamento delle superiori mansioni, poichè non possono ritenersi utili prestazioni rese in violazione di un divieto di legge.

Immobili. Scaduti i termini per chi non ha presentato la dichiarazione essenziale per non pagare la seconda rata Imu del 2013

Fabbricati merce alla prova-Tasi

L'esenzione dall'imposta municipale può far crescere il nuovo tributo sull'«invenduto»

Pasquale Mirto

I **fabbricati merce**, cioè gli immobili invenduti dalle imprese costruttrici, vivono in pieno uno dei paradossi determinati dall'incrocio di Imu e Tasi. Esentati dall'Imu in base al Dl 102/2013, proprio per questo beneficio vedono ampliarsi gli spazi della Tasi, che quest'anno può arrivare al 2,5 per mille e nel 2015, senza correttivi, può volare addirittura al 10,6 per mille. Spazi che i Comuni sono stati spinti a utilizzare anche perché

in molti casi le "compensazioni" statali per il mancato gettito Imu si sono rivelate inferiori al reale peso fiscale di questa tipologia di immobili.

Le imprese interessate, quindi, devono spulciare le delibere comunali alla ricerca della corretta aliquota da applicare, stando attente a molte variabili: il Comune può aver infatti deciso un'aliquota ad hoc sui fabbricati-merce, anche più alta rispetto alla Tasi attribuita agli altri immobili perché in questo caso non scatta appunto il vincolo legato alla somma di Imu e Tasi,

oppure può applicare ai fabbricati merce l'aliquota generica scelta per la categoria catastale o, in modo ancor più generalizzato, per gli immobili diverse dalle abitazioni principali.

Anche sulle agevolazioni Imu, però, bisogna tenere d'occhio il calendario. Alcune di queste agevolazioni hanno comportato l'esonero dal pagamento già a partire dalla seconda rata del 2013, altre invece decorrono dal 1° gennaio 2014, e quindi per queste ultime il termine di presentazione della dichiarazione scadrà nel 2015. Le fattispecie che erano sottoposte all'obbligo di dichiarazione entro il 30 giugno 2014 sono elencate nell'articolo 2 del Dl 102/2013: immobili merce, appunto, unità appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari e abitazioni del personale delle Forze armate.

L'Economia, nelle Faq Imu-Tasi del 4 giugno, ha precisato che il contribuente deve utilizzare il modello di dichiarazione Imu ordinario e compilare il

campo delle annotazioni specificando la norma che legittima l'esenzione. L'obbligo di presentazione della dichiarazione a pena di decadenza comporta che la dichiarazione ha valore costitutivo dell'agevolazione. Per cui, anche se di fatto il contribuente si trova nelle condizioni previste dalla norma, l'agevolazione non potrà essere riconosciuta se la dichiarazione non è stata presentata.

La previsione a pena di decadenza comporta poi che nessun valore potrà essere dato alle dichiarazioni tardive, perché il beneficio è subordinato alla presentazione entro una data fissa. Ciò comporta che la tardiva presentazione della dichiarazione non potrà essere ravveduta, come negli altri casi "ordinari", per i quali è ammessa la possibilità di rimediare entro 90 giorni (e quindi entro il 29 settembre) pagando la sanzione ridotta del 10% (5 euro). Naturalmente, la dichiarazione tardiva non esplicherà effetti costitutivi dell'agevolazione per la seconda rata 2013, ma potrà considerarsi valida come dichiara-

zione relativa al 2014, sempre che gli immobili dichiarati non abbiano subito modifiche.

Per quanto riguarda la possibilità di ravvedere l'omesso versamento del saldo Imu 2013, la soluzione non è pacifica. Il ministero ha ritenuto, nella circolare 1/Df/2013, che la dichiarazione Imu è "periodica", e quindi l'omesso versamento del saldo Imu 2013 poteva essere ravveduto al massimo entro il 30 giugno 2014. Ciò implica che se il contribuente effettua comunque un versamento oltre tale termine, questo non potrà considerarsi come ravvedimento ma andrà qualificato come tardivo versamento, soggetto alla sanzione del 30%. Secondo Ifel («Il Bilancio 2013»), invece, la dichiarazione Imu non sarebbe «periodica» ma «episodica» e quindi sarebbe possibile ravvedere l'omesso versamento del saldo 2013 entro il 16 dicembre 2014. Occorre poi ricordare che il Comune potrebbe aver regolamentato dei termini più dilatati per effettuare il ravvedimento. Soprattutto per gli immobili merce, il contenzioso appare inevitabile.

FOCUS CITTÀ

Roma



La Tasi sull'abitazione principale non supera il conto dell'Imu 2012 grazie alle tre fasce di detrazioni

L'abitazione principale

La Tasi nella Capitale si attesta all'aliquota del 2,5 per mille, ma è alleviata da tre fasce di detrazione: 100 euro per le rendite catastali fino a 450 euro, 60 euro per quelle da 451 a 650 euro e 30 euro per le rendite da 651 a 1.500 euro. Grazie a queste tre detrazioni, nessuna abitazione principale dovrebbe pagare di Tasi più di quanto versato nel 2012 di Imu (l'aliquota era al 5 per mille). Queste regole non valgono per l'abitazione principale «di lusso» (accatastata cioè nelle categorie A/1, A/8 e A/9), che oltre al 5 per mille di Imu (con la detrazione fissa da 200 euro) versa la Tasi all'1 per mille, senza detrazioni

Le assimilazioni

All'abitazione principale è assimilata, dalla legge e dalla delibera comunale, una serie di immobili: le unità immobiliari appartenenti alle coop edilizie a proprietà indivisa e adibite ad abitazione principale dai soggetti assegnatari; gli alloggi sociali; la casa assegnata al coniuge dopo la

separazione; l'unico immobile, non concesso in locazione, di proprietà di militari o personale appartenente alle forze di polizia; l'abitazione, non locata, di proprietà di anziani e disabili che acquisiscono la residenza in strutture di lungodegenza. All'abitazione principale sono assimilate anche le case concesse in comodato gratuito a figli e genitori, a patto che il nucleo familiare del comodatario non abbia un Isee superiore a 15mila euro

Gli altri immobili

Sugli altri immobili, che spesso già subiscono l'aliquota Imu del 10,6 per mille, si applica anche la Tasi aggiuntiva dello 0,8 per mille, permessa dalla normativa Tasi di quest'anno per finanziare le detrazioni riservate alle abitazioni principali non di lusso. Sui fabbricati rurali strumentali si applica l'aliquota dell'1 per mille

Quota inquilino

Nelle unità occupate da soggetti diversi dal proprietario, la quota a carico dell'occupante è del 20 per cento

ABITAZIONE
PRINCIPALE

2,5

PER MILLE

QUOTA
INQUILINI

20%

DETRAZIONI

110 euro sino a 450 euro di
rendita, 60 euro sino a 650 di
rendita, 30 euro fino a 1.500

ABITAZIONI
SFITTE

0,8

PER MILLE

ALTRI
IMMOBILI

0,8

PER MILLE

ABITAZIONI
AFFITTATE

0,8

PER MILLE

FABBRICATI
RURALI
STRUMENTALI

1

PER MILLE

Nulla impedisce ai comuni di deliberare agevolazioni per i beni merce

L'invenduto paga la Tasi

Non si applica l'esenzione prevista per l'Imu

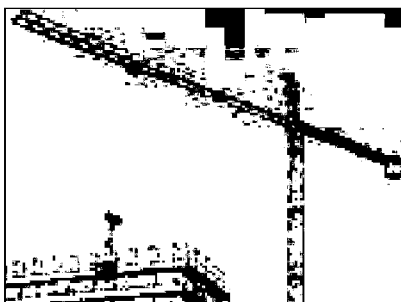
DI SERGIO TROVATO

I fabbricati invenduti delle imprese sono soggetti al pagamento della Tasi. Non si applica, infatti, l'esenzione prevista per l'Imu. Un legislatore a dir poco confuso esonera questi immobili dall'Imu, che è un'imposta patrimoniale, purché non siano locati, e li assoggetta alla Tasi, il cui gettito è destinato a finanziare i servizi forniti dall'ente dei quali gli stessi immobili per la condizione in cui si trovano non possono fruire.

Stando così le cose, a normativa vigente, non c'è alcuno dubbio che l'esenzione Imu non possa essere estesa all'imposta sui servizi in assenza di una disposizione ad hoc. Le norme che prevedono agevolazioni sono di stretta interpretazione. L'articolo 2 del dl 102/2013, oltre al concedere il beneficio dell'esclusione del pagamento della seconda rata a saldo dell'Imu dovuta per il 2013, ha stabilito che i beni merce delle imprese non pagano l'Imu dal 2014. L'agevolazione è condizionata dal fatto che gli immobili non siano locati. Se dati in affitto anche per un breve periodo perdono lo status imposto dalla norma di legge e sono sot-

toposti all'imposta municipale. Dunque, mentre prima dell'intervento normativo per gli immobili costruiti dalle imprese e destinati alla vendita il legislatore demandava ai comuni il potere di concedere l'aliquota agevolata, il dl 102 ha previsto un beneficio fiscale differenziato per il 2013 e il 2014. Per il 2013, al fine di dare una mano al settore dell'edilizia che è in forte crisi, è stata abolita la seconda rata dell'imposta, mentre da quest'anno gli immobili delle imprese costruttrici non sono più tenuti al pagamento «sine die», vale a dire fino a che non saranno venduti. Inoltre, con l'aggiunta all'articolo 2 del comma 5-bis, in sede di conversione del dl 102, è stato imposto ai titolari di presentare una dichiarazione nella quale devono attestare il possesso dei requisiti e devono elencare dettagliatamente gli immobili che hanno diritto a fruire del beneficio fiscale, indicando i relativi identificativi catastali. Il mancato riconoscimento della stessa agevolazione per la Tasi fa emergere, se mai ce ne fosse bisogno, una totale mancanza di strategia del nostro legisla-

tore. In effetti, se gli immobili invenduti e non locati devono essere esclusi dal prelievo, e se proprio l'agevolazione deve essere limitata a un solo tributo, è più corretto che l'esonero si applichi alla Tasi che all'Imu. La condizione di immobili inu-



tilizzati dovrebbe escludere l'assoggettamento a un'imposta la cui finalità è quella di finanziare i servizi indivisibili (trasporto locale, illuminazione, manutenzione stradale, verde pubblico e così via).

Peraltro, l'esenzione Tasi si applica in molti casi in cui il beneficio spetta per l'Imu. Nello specifico, sono esonerati gli immobili posseduti da stato, regioni, province, comuni, comunità montane, consorzi fra detti enti, ove non soppressi, dagli enti del servizio sanitario nazionale, purché destinati

esclusivamente ai compiti istituzionali. Inoltre, le agevolazioni si estendono agli immobili adibiti al culto, nonché a quelli utilizzati dagli enti non commerciali. Per questi ultimi viene ribadito che l'esenzione, totale o parziale, è condizionata dalla destinazione degli immobili allo svolgimento delle attività elencate dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992, con modalità non commerciali.

C'è da sottolineare, infine, che nulla impedisce ai comuni di deliberare con regolamento eventuali agevolazioni. Le amministrazioni locali possono stabilire riduzioni senza un tetto massimo. E possono tener conto della situazione familiare dei contribuenti soggetti al prelievo. In base al comma 679 della legge di Stabilità (147/2013) detrazioni e esenzioni possono essere concesse per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo.

LA LEGGE DI STABILITÀ

Due miliardi di taglio del costo del lavoro

Più risorse ai Comuni

Non solo Irpef. Nella legge di stabilità ci saranno anche «almeno 2 miliardi» di taglio del costo del lavoro, con ogni probabilità attraverso una nuova riduzione dell'Irap, 1,5 miliardi di nuovi ammortizzatori sociali, 1 miliardo per la scuola e un altro miliardo di spazio da aprire nel patto di stabilità dei Comuni.

Stavolta non si tratta di indiscrezioni o ipotesi allo studio, ma di misure concrete annunciate ufficialmente dal premier Matteo Renzi alla direzione del Pd, conferma e accelera anche sul Tfr. «Se siamo un Paese fondato sul lavoro e non affondato sulle rendite, ridurre il costo del lavoro per gli imprenditori ed aumentare il salario ai lavoratori è l'unica cosa che ha senso fare», ha spiegato ieri Renzi. Da qui la doppia manovra, già in parte sperimentata nel dl Irpef e che nella nuova legge di bilancio dovrebbe assumere contorni più a lungo termine: bonus da 80 euro e forse anche il Tfr in busta paga da una parte, per i lavoratori, taglio dell'Irap e necessarie compensazioni della perdita del Tfr, magari utilizzando le risorse del Tltro della Bce dall'altra, per gli imprenditori.

Ad appoggiare con decisione il taglio del cuneo fiscale è anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, al lavoro soprattutto per rendere concreta la prospettiva di poter ottenere dall'Europa maggiori margini di flessibilità e quindi maggiori risorse a disposizione. Le ipotesi al momento in corso di valutazione nei ministeri coinvolti restano due: deducibilità dall'Irap del costo del lavoro o nuovo taglio del 10%, se non qualcosa di più. Se si scegliesse questa strada, la stessa intrapresa

quest'anno, il costo sarebbe più o meno quello indicato da Renzi, 2 miliardi di euro.

Il conto complessivo della manovra arriverebbe così a sfiorare i 22 miliardi. La stabilizzazione del bonus Irpef per 10 milioni di italiani significa reperire 7 miliardi. Per la scuola servirà 1 miliardo previsto dal progetto «la buona scuola». Per i nuovi ammortizzatori sociali del Jobs act lo stanziamento sarà di un miliardo e mezzo. Mentre per lasciare spazio ai Comuni per la realizzazione di opere pubbliche sarà concessa una deroga al patto di stabilità interno di un miliardo (anche questa una sorta di «compensazione» ai tagli della spending review). Risorse a cui si aggiun-

gono però anche i 3 miliardi lasciati in eredità da Letta, i 4-5 miliardi di spese indifferibili che si ripropongono ogni anno e i 900 milioni circa promessi da Alfano per i contratti delle forze dell'ordine (che lieviterebbero di altri 600-700 milioni se lo stesso trattamento fosse garantito anche agli altri statali). Per facilitare gli investimenti si penserebbe invece ad un coinvolgimento della Cdp, ha spiegato ancora Padoan, ma non è escluso anche quello delle Casse previdenziali.

Il lavoro in vista della legge di stabilità va avanti in vista della scadenza del 15 ottobre mentre sembra ormai agli sgoccioli quello per l'aggiornamento del Def. Gli uffici del Tesoro sarebbero stati pronti per il primo ottobre, ma anche in questo caso Renzi ha spinto sull'acceleratore, annunciando la nota per un consiglio dei ministri da fissare domani. Sarà lì che si cominceranno ad intravedere le linee guida della finanziaria,

che partiranno comunque, ha assicurato ancora il premier, dal rispetto assoluto del parametro del 3%.

[R. E.]

22

miliardi

Dovrebbe essere
l'entità complessiva
della Legge
di Stabilità per il 2015

IL CASO La trasformazione degli enti dopo la riforma Delrio

Province, con la riforma farsa le grandi città vanno a sinistra

■ Spariscono, non spariscono, si trasformano. Risultato: una cascata di poltrone per la nomenclatura di sinistra. E, qua e là, a macchia di leopardo prove tecniche di trasformismo. Le province si adeguano ai tempi e quelle più grandi cambiano pelle: al loro posto eccole città metropolitane. Lanciate con un nuovo sistema di voto: ai seggi vanno gli eletti e non più i cittadini come era prima. Così una nuova (e sempre verde) classe dirigente rossa s'insedia da Nord a Sud. E occupa gli spazi riverniciati (le province) o immacolati (le città metropolitane) della democrazia di secondo grado. Quella che chiama alle urne i sindaci e i consiglieri che nel nostro Paese, particolarmente nei centri più popolosi, è appannaggio del Pd e dintorni.

I pronostici vengono rispettati, come da copione. Il rinnovamento porta a maggioranze bulgare. A Firenze il Pd sbanca e porta a casa 14 consiglieri sui 18 del Consiglio della città metropolitana. A Bologna il trionfo è solo un po' meno trionfale; 12 consiglieri su 18. A Mila-

no la lista Centrosinistra per la città metropolitana ottiene 14 seggi su 24 e blinda il parlamentino.

Poi c'è il capitolo listoni. Tutti insieme per interessi di bottega. A volte in modo smaccato, in altri contesti, forse, attraverso trame sotterranee. Gli ingredienti del caso Taranto: sulla carta una bandierina in più per il partito di Renzi. Ma i conti non tornano. A sorpresa, ecco che il nuovo presidente della vecchia provincia, ente agonizzante ma ancora vivo e vegeto, è il sindaco di Massafra Martino Tamburrano, Forza Italia, che vola e sfiora il 64 per cento delle preferenze. Qualcosa non quadra e il Pd pugliese precipita nel caos. Sul banco degli imputati finisce il segretario regionale del Pd ed ex sindaco di Bari Michele Emiliano: Emiliano si prepara alle primarie per la corsa alla carica di governatore e lo strano risultato alimenta il sospetto di accordi sottobanco con la destra. L'assessore regionale Guglielmo Minervini, anche lui Pd, non gira intor-

no al problema: «Siamo davanti a un inciucio di dimensioni massicce e organizzate che mostra dove conduce la linea di allegro trasversalismo praticato da Emiliano e rivela il modo con cui lui intende la politica: un partito che fa accordi sottobanco mentre silura i migliori amministratori». Durissimo anche il coportavoce dei Verdi Angelo Bonelli che parla di «inciucio peggiore della prima repubblica».

Dunque il nuovo che avanza, sulla base della legge Delrio, consegna la politica italiana a pratiche antiche, evidentemente ancora attuali. In qualche caso i leader locali si tuffano tutti insieme sulla scialuppa di salvataggio color arcobaleno. Succede a Genova dove vince il listone Costituente per la città metropolitana che riunisce Pd, Forza Italia, parte dell'Ncd, Sel e lista Doria. Altro che larghe intese. È una rincorsa al potere che cambia nome e non tramonta. Almeno in questa fase di confusa transizione. Le province non muoiono e lottano insieme alle città metropolitane.

«Comuni rinnovabili», parte la sfida di Legambiente

Il convegno

Oggi alla Biblioteca diocesana si discute di energie alternative e di redazione del Piano urbano

Ornella Mincione

Si intitola «Comuni rinnovabili» la tavola rotonda organizzata da Legambiente Caserta, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Pietro, che si terrà oggi alle 17.30 presso la Biblioteca Diocesana. «È una tavola rotonda dalla forte concretezza - assicura Gianfranco Tozza di Legambiente Caserta -. Parleremo di energie rinnovabili e, quindi, del Piano urbanistico comunale». Il Puc, infatti, deve contenere regole anche sul rispetto del risparmio energetico «sia per i nuovi progetti che per i progetti di riqualificazione», spiega Tozza, organizzatore dell'evento in cui sarà ripresentato il dossier di Legambiente Comuni Rinnovabili, che fotografa la diffu-

sione delle energie alternative a quelle fossili nei comuni italiani. Da qui, la fotografia della situazione casertana.

Interverranno il vicepresidente Nazionale Legambiente Edoardo Zanchini; l'assessore comunale Lavori Pubblici con delega anche alle energie rinnovabili Massimiliano Palmiero; Carmine Lubritto, Docente Sun - Dipartimento Scienze e Tecnologie Ambientali e progettista del Paes per la città di Caserta; Enrico Landolfi, Consigliere Ance Caserta; Vittorio Maione, General Manager di Galeo Energy e Patrizia Bottaro, architetto dello studio Pica-Ciamarra Associati e progettista Puc Caserta. «Chiederemo



”

Gli ospiti

Col vicepresidente Edoardo Zanchini assessori, prof e imprenditori

all'architetto Bottaro anticipazioni riguardo il Puc, il cui preliminare è stato già consegnato all'amministrazione ma che ad oggi ancora non si conosce. Ci aspettiamo che il Puc stabilisca in modo chiaro le regole sulle energie», spiega il referente Legambiente. Intanto, per l'assessore Palmiero manca poco all'approvazione del Paes, il Piano di Azione per l'energia sostenibile: «Conto che entro la fine dell'anno venga approvato in giunta e in consiglio - dice l'assessore -. È un piano che mira, come richiesto dal bando regionale cui abbiamo aderito, a diminuire la quantità di Co2 nell'atmosfera. Chiaramente in quest'ottica vengono valutati i sistemi di illuminazione, di trasporto pubblico e la costruzione e manutenzione degli edifici pubblici e comunali». È proprio su questo, infatti, si cui verte il punto quadro creato da Legambiente nel dossier Comuni Rinnovabili: intervenire proprio nelle città con incentivi mirati alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, pubblico, ma soprattutto privato, con la realizzazione di una mobilità sostenibile, la progettazione di ecoquartieri, e tutto ciò che potrebbe incidere sull'attuale consumo aggressivo del territorio e sul futuro sviluppo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto alla Camera. Bassanini: migliorata la bancabilità dei progetti

Sblocca-Italia, fino a 10 miliardi di investimenti in più da Cdp

Giorgio Santilli

ROMA

Con il decreto sblocca-Italia la Cassa depositi e prestiti potrà investire nel prossimo triennio fino a 10 miliardi in infrastrutture più degli 80 miliardi previsti dal piano industriale 2013-2015. Lo ha detto ieri il presidente della Cdp, Franco Bassanini, ascoltato nell'ambito del ciclo di audizioni che la commissione Ambiente della Camera sta tenendo come attività preliminare all'esame e alla votazione del testo.

Al risultato di accelerare e allargare l'intervento di Cdp nelle infrastrutture «si giungerà - ha detto Bassanini - principalmente attraverso la dotazione della garanzia dello Stato sulle esposizioni strumentali agli interventi ritenuti di interesse generale e attraverso l'estensione del perimetro operativo sia della gestione separata finanziata principalmente dal risparmio postale sia della gestione ordinaria che opera con risorse reperite sul mercato senza garanzia dello Stato». L'estensione del perimetro consente di allineare Cdp alla Bei «che fino a oggi poteva finanziare operazioni in Italia non consentite invece a Cdp». Bassanini ha inoltre invitato a non sottovalutare quelle disposizioni del decreto che, «migliorando la bancabilità dei progetti infrastrutturali, possono consentire a Cdp di partecipare al finanziamento di interventi finora non fi-

nanziariamente sostenibili». Fra queste misure orientate a rafforzare il project financing in Italia, l'estensione della platea delle opere ammesse al credito di imposta e il miglioramento del quadro normativo per favorire il lancio dei project bond. Bene anche l'estensione agli investimenti digitali.

Valutazioni critiche sul provvedimento sono invece venute dalla Rete delle professioni tecniche (il rassemblément con nove professioni guidate da ingegneri e architetti) e dall'Inu, l'istituto

INGEGNERI E ARCHITETTI

La Rete delle professioni tecniche ha lamentato la mancanza del regolamento edilizio unico e l'eccesso di deroghe alle gare di appalto

nazionale di urbanistica, che con la presidente Silvia Viviani ha parlato di «assenza di una visione organica». La Rtp - oltre a rimproverare l'assenza del regolamento edilizio unico, che avrebbe potuto portare al superamento dello spezzatino di definizioni e regole edilizie comunali e si potrebbe però recuperare nella legge di conversione - ha duramente contestato l'eccesso di deroghe all'obbligo di gara negli appalti. «L'affidamento diretto a società in house degli interventi per la

mitigazione del rischio idrogeologico - ha detto il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e della Rtp, Armando Zambano - richiama il modello della Protezione civile spa e non ci piace». Critiche anche sulle semplificazioni edilizie, soprattutto per aver «tolto alcuni paletti che potrebbero sembrare piccoli e banali ma che potrebbero creare problemi enormi».

Alle preoccupazioni sulle deroghe alle gare di appalti dei professionisti ha risposto indirettamente il capo della struttura di missione sul dissesto idrogeologico e sugli impianti di depurazione, Erasmo D'Angelis: ha detto che, se si fa eccezione per pochi casi di massima emergenza, per l'assegnazione degli appalti «anche quelli di progettazione, la prima scelta sarà una normale gara pubblica».

Per D'Angelis è comunque decisivo chiarire nel provvedimento se effettivamente le opere del piano di difesa del suolo sono escluse dal patto di stabilità come sembra disporre il decreto legge sulla terra dei fuochi. D'Angelis ha anche confermato il quadro economico-finanziario in cui la task force conta di operare: dalle revoche di vecchi interventi bloccati dovrebbero arrivare poco più di un miliardo per la difesa del suolo e 1,6 miliardi per il piano di depurazione al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

Art.18 Così cambia la norma il reintegro solo in due casi

►Salve le attuali tutele per i licenziamenti ►Se la motivazione economica è illegittima discriminatori e i disciplinari ingiustificati la sanzione sarà invece sempre monetaria

JOB ACT

ROMA Il diritto al reintegro sul posto di lavoro rimarrà per i licenziamenti discriminatori e per quelli ingiustificati di natura disciplinare. Scomparirà per i motivi economici. Sarà questo il nuovo articolo 18 dello Statuto dei lavoratori dopo la riforma Renzi. Non è un cambiamento rivoluzionario, ma una nuova manutenzione straordinaria alla disciplina dei licenziamenti individuali già "ristrutturata" due anni fa, nel 2012, dall'allora governo Monti con il ministro Fornero.

Nel dibattito di ieri in direzione Pd non sono emersi completamente tutti i dettagli. Che dovranno essere meglio specificati negli emendamenti alla delega attualmente all'esame dell'aula del Senato e poi ancora nei decreti attuativi. Restano quindi dei punti interrogativi: quale sarà la platea dei lavoratori interessati dalle modifiche, solo i neoassunti o anche chi attualmente ha già un lavoro? Il diritto reale del reintegro, seppur limitato a sole due fattispecie, resterà invariato dal primo momento dell'assunzione o scatterà solo dopo un periodo di sospensione di 3-4 anni? Ricordiamo che la delega così come approvata in commissione Lavoro del Senato, non parla mai esplicitamente di riforma dell'articolo 18, ma lo fa indirettamente introducendo il contratto a tutele crescenti per i nuovi assunti come tipologia sostitutiva del contratto a tempo indeterminato. Le tutele crescenti sono riferite proprio alla disciplina del recesso. Anche

adesso i dettagli (quali tutele? solo indennizzo o anche reintegro? crescenti come?) sono rinviati alla messa a punto dei decreti delegati.

Il passo in avanti di ieri è l'aver esplicitato quali saranno i casi di licenziamento individuale illegittimo che resteranno coperti dalle tutele dell'articolo 18. Non solo

più quello discriminatorio, che il governo ha sempre detto di non voler toccare, ma anche quello disciplinare.

CONFINI DA DEFINIRE

Dalla riforma Fornero del 2012, i licenziamenti individuali motivati con ragioni disciplinari (il caso più eclatante è quello di un lavoratore accusato di furto), se giudicati illegittimi dal giudice, possono essere sanzionati in due modi diversi a seconda della gravità: solo indennizzo compreso tra 12 e 24 mesi, oppure anche il reintegro. Questa tutela però scatta se viene dimostrata l'insussistenza del fatto che ha dato luogo al licenziamento (accusa falsa) e se il contratto collettivo già prevede di punire quello stesso illecito di cui è accusato il lavoratore con una sanzione disciplinare conservativa (quindi senza licenziamento). Solo in questi due casi il giudice può decidere che al lavoratore spetti anche il reintegro sul posto di lavoro, oltre ad un indennizzo che può arrivare fino a un anno di retribuzione. Altrimenti il licenziamento, ancorché illegittimo, può essere sanzionato con il solo indennizzo. In questi due anni di applicazione della norma, però, molti imprenditori hanno lamen-

tato eccessiva discrezionalità da parte della magistratura. Ed è forse per questo motivo che sia il premier Renzi che il ministro del Welfare Poletti ieri hanno tenuto a precisare che il licenziamento disciplinare «dovrà avere confini più definiti». Sarà circoscritta la discrezionalità del giudice. Anche Pierluigi Bersani ammette: «L'attuale sistema è farraginoso, miglioriamolo».

LICENZIAMENTI ECONOMICI

Sono quelli definiti «per giustificato motivo oggettivo», cioè quando l'azienda ha problemi nei bilanci dovuti a crisi di mercato e a gap di competitività (vendite o ricavi in calo, ecc). Già attualmente, se illegittimi, sono sanzionati solo con l'indennizzo tra 12 e 24 mesi. È stata questa la più rilevante modifica della riforma Fornero. Il reintegro può esser disposto dal giudice solo nei casi (abbastanza rari) di «manifesta insussistenza» (lavoratore licenziato per motivi economici e poco dopo sostituito con un altro, bilanci floridi, ecc.). Per questo motivo l'ex ministro Elsa Fornero giudica la portata delle nuove modifiche all'articolo 18 annunciate da Renzi pari a zero: «Non cambia nulla» sentenza.

AMMORTIZZATORI ESTESI

Nel disegno di riforma del mercato del lavoro, Renzi anche ha confermato di volere estendere il sussidio di disoccupazione anche ai precari già dal 2015, di potenziare le politiche attive per il reinserimento, di abolire molte delle forme di precariato oggi esistenti, a partire dai co.co.pro.

Giusy Franzese